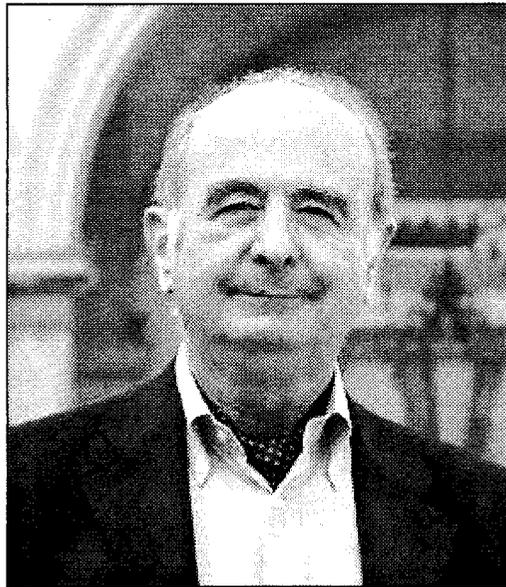


IL DIBATTITO

Ruozzi: banche fuori dalla crisi le imprese dovranno attendere

L'economista ed ex rettore "Bocconi" domani a Pordenone

PORDENONE - (d.l.) «Sono diversi i segnali che ci fanno pensare che la crisi finanziaria sia ormai verso la sua fine. Dopo neanche due anni dai massicci interventi degli stati nelle banche si vede che i vari governi stanno indietreggiando riuscendo anche a portarsi a casa delle buone plusvalenze. Per la fine della crisi dell'economia reale ci sarà, invece, un po' di più da aspettare. Ma l'esperienza economica insegna che la ripresa finanziaria produce, a ruota, anche la ripresa dell'economia produttiva». L'economista Roberto Ruozzi, già rettore dell'Università Bocconi, non è solo ottimista, ma si basa su ricerche internazionali che dimostrano la fine del tunnel finanziario. Il professor Ruozzi sarà domani (alle 18 a palazzo Montereale Mantica, incontro organizzato dall'associazione La Cifra, da Pordenonelegge e FriuliAdria) a Pordenone per presentare il suo ultimo libro "Intermezzo. Tre anni di crisi



ECONOMISTA
Roberto
Ruozzi
ex rettore
dell'ateneo
Bocconi

bancarie", **Edizioni Spirali**.

La crisi, nata nella finanza, si è poi riversata nell'economia reale anche con la stretta del credito alle imprese. Quando le banche ricominceranno ad allargare i cordoni? «Innanzitutto - spiega Ruozzi - la crisi

è nata da un clamoroso errore del mercato che lo Stato ha dovuto rimediare anche entrando nelle banche. Rispetto al credit crunch gli ultimi dati presentano un segno positivo anche se bisognerà attendere per capire se siano di fronte a una inversione di tendenza. Ma credo che dopo il tragico "intermezzo" si tornerà alla normalità».

Ma professore, fine della crisi bancaria non significa affatto fine della crisi produttiva e occupazionale. «È così. Ma l'esperienza dimostra che la finanza anticipa sempre i tempi poiché è più sensibile e dinamica. La produzione sta aumentando e nel 2011 ci sarà una conferma di questo. L'occupazione, invece, sta ancora soffrendo parecchio. Credo che ci vorrà un bel po' di tempo affinché le aziende possano tornare ad assorbire manodopera». Perché l'Italia cresce meno di altri? «In parte perché ha una struttura basata su piccole imprese che vanno meno in crisi ma fanno più fatica a riprendersi. E poi perché la politica ha fatto meno di quello che avrebbe potuto. Per esempio la Germania ha fatto di più».

© riproduzione riservata

